

Morte a Venezia. Dalla battaglia per il rilancio culturale alla città teatro¹

Francesco Leoncini

Fernand Braudel intitolava gli ultimi due capitoli di un agile volumetto dedicato alla capitale lagunare² *Venezia e il mondo*. È necessario che Venezia reinventi se stessa. Egli la definiva: «fiamma sempre accesa che palpita di un'infinità di passioni, che arde al crocicchio dell'amore del mondo intero» ma si domandava: «è la vocazione reale di Venezia quella di abbandonarsi al flusso della storia e alla sua benevolenza? Non glielo auguro davvero»³.

Più avanti precisava: «Approfittare dell'attrazione universale e irresistibile che Venezia esercita per diventare davvero il punto d'incontro di tutte le culture» e poneva degli interrogativi, tra gli altri: «Creare a Venezia un'università internazionale (non europea come Firenze) e fatta per gli studenti, e non per i luminari o i professori? E senza richiamare in vita il governo del Doge, perché non chiedere a un'istituzione, ad esempio alla Fondazione Cini, di prendere la responsabilità di gestire questa iniziativa internazionale?»⁴.

Era esattamente quello che un gruppo ardimentoso di giovani aveva tentato di realizzare tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta sulla scia dei corsi di alta cultura organizzati in settembre alla Fondazione Cini⁵

¹ *Morte a Venezia* è il titolo del famoso film di Luchino Visconti del 1971, tratto dal romanzo di T. Mann, *La morte a Venezia*, Einaudi, Torino 1991 (Qui edizione l'Unità/Einaudi 1996. Traduzione di P. Capriolo).

² F. Braudel, *Venezia*, il Mulino, Bologna 1984. Il saggio era stato pubblicato per la prima volta nel volume fotografico *Venezia. Immagine di una città*, di F. Braudel e F. Quilici, il Mulino, Bologna 1984.

³ Ivi, p. 106.

⁴ Ivi, pp. 108-109.

⁵ Le problematiche emerse dal X corso di alta cultura, tenutosi all'Isola di San Giorgio Maggiore dal 7 al 28 settembre 1968 sul tema "Innovazione, tradizione e

e sulle orme dei seminari interdisciplinari che l’Unesco era andato promuovendo in quel periodo presso quella stessa istituzione⁶.

Inizialmente ci si era mossi dalla considerazione che il problema centrale nella realtà di allora fosse quello della partecipazione, cosa che appare tanto più evidente oggi e di carattere patologico, vale a dire la divaricazione profonda tra i detentori del potere economico, e in forma da esso dipendente del potere politico, rispetto ai bisogni delle classi subalterne⁷.

Le agitazioni universitarie che si erano verificate in Italia, in Germania occidentale e negli Stati Uniti, così come gli avvenimenti di più larga portata quali la Primavera di Praga e il Maggio francese, avevano mostrato il deciso rifiuto di società i cui processi decisionali costituivano sempre più appannaggio di ristretti centri di potere⁸. Una profonda esigenza di partecipazione politica appariva dunque la molla che aveva fatto esplodere in forme diverse quei larghi movimenti popolari in Cecoslovacchia e in Francia e che nell’ambito universitario aveva messo in agitazione le masse studentesche dalla California a Berlino.

contestazione nella civiltà contemporanea”, vennero considerate da parte di alcuni giovani partecipanti particolarmente vive e stimolanti e si ritenne perciò opportuno continuare il dibattito su di esse al di là dei limiti di tempo del corso stesso. Fu così che per iniziativa di tre studenti dell’Università di Padova, lo scrivente, di Scienze politiche, Giuseppe Goisis, di Filosofia, e Giuseppe Trivelli, di Giurisprudenza, si decise di chiedere alla Fondazione Giorgio Cini l’ospitalità per formare un gruppo di studio che impostasse un lavoro continuativo nell’ambito socio-politico.

⁶ Cfr. F. Leoncini, *Premessa alla storia di un’iniziativa: I Gruppi di Ricerca Interdisciplinare di Venezia 1968.1974*, in G.L. Goisis – F. Leoncini (Redazione e cura di), *Il metodo interdisciplinare nella scuola, nel lavoro, nella politica*, Liviana, Padova 1978, pp. 85-90. Cfr. pure *Studi interdisciplinari e Gruppi di Ricerca*, in *Venezia 1951-1971. Venti anni di attività della Fondazione Giorgio Cini*, a cura dell’Ufficio stampa della Fondazione Giorgio Cini, s.a., pp. 88-91 e 94-96.

⁷ Disaffezione dei cittadini per la politica e insignificanza dei partiti ne sono il corollario. Cfr. in occasione delle recenti consultazioni elettorali in Lazio e Lombardia l’articolo di F. Barbera, *La valanga astensionista è il delitto perfetto dei partiti*, in «il manifesto», 16 febbraio 2023, p. 15.

⁸ Assai allarmante era in questo senso la dura denuncia contenuta nel volume *Le Suicide des démocraties*, 1972, di C. Julien, giornalista di «Le Monde» e già autore del fortunato saggio *L’Empire américain*, 1968, entrambi presso Bernard Grasset. Oggi questi lavori assumono un rilievo precorritore della profonda crisi in cui versano le democrazie occidentali.

Nella nostra iniziativa trovammo la collaborazione di studiosi e istituzioni che già si occupavano della problematica quale il gruppo che ruotava attorno alla rivista «Il Mulino», l'Istituto Carlo Cattaneo, il Centro di studi economico sociali (Ceses) diretto da Renato Mieli, che pubblicava anche la rivista «L'est», unico periodico in Italia che trattasse la storia e la politica del blocco sovietico senza i condizionamenti di partiti politici.

In particolare fu possibile instaurare un proficuo scambio di esperienze e di indicazioni, tra gli altri, con uno dei più raffinati politologi di allora quale Giorgio Galli e con Pasquale Saraceno, teorico e protagonista dell'intervento dello Stato nell'economia soprattutto in funzione del decollo industriale del Mezzogiorno.

D'altra parte si aprivano nel frattempo nuovi e avanzati scenari nel campo delle scienze fisiche. Proprio nell'aprile 1969 ebbe luogo all'Isola di San Giorgio, per iniziativa dell'Unesco, un seminario su "L'interpretazione dei fenomeni della vita"⁹. Questi argomenti coinvolsero subito alcuni membri del gruppo che frequentavano facoltà scientifiche ed essi decisero perciò ben presto di differenziarsi nettamente dalla generale ricerca socio-politica e di avviare piuttosto uno studio, che riprendendo le tematiche del seminario, fosse più vicino ai loro interessi.

Nel settembre dello stesso anno veniva organizzato l'XI Corso di alta cultura su "La critica forma caratteristica della civiltà contemporanea": era questo il momento dei letterati! La partecipazione alla manifestazione di alcuni studiosi di critica letteraria e di psicanalisi portava a tentare l'esperimento di contaminare le due aree, nasceva così il gruppo di psicocritica.

A questo punto la prospettiva iniziale risultava completamente sconvolta, se una unità si doveva ritrovare si sarebbe dovuto cercarla su un nuovo progetto. L'esempio metodologico in senso interdiscipli-

⁹ Negli anni successivi si tennero altri quattro convegni, i cui atti furono pubblicati dal Mulino nell'apposita Collana seminari interdisciplinari di Venezia. Il primo uscì a cura di V. Cappelletti, il secondo, *Individuo e ambiente*, a cura di V. Mathieu, entrambi nel 1972; il terzo, *La simmetria*, a cura di E. Agazzi, 1973; il quarto, *Teoria dell'informazione*, a cura di J. Roger, 1974; il quinto, *La qualità*, a cura di E.R. Lorch, 1976.

nare che veniva dai seminari unescani (come allora si diceva) e la nostra stessa esperienza ci portavano a scorgere una nuova possibilità di ricondurre a unità le diverse ricerche e i sottogruppi che nel frattempo si erano formati.

Decisivo in questo senso fu l'apporto di Vincenzo Cappelletti, storico della scienza e poi direttore generale dell'Istituto dell'enciclopedia italiana, che nel corso di un incontro offrì, in maniera esemplarmente chiara e rigorosa, una larga panoramica della molteplicità di agganci e connessioni che si possono, e si devono, creare tra ambiti apparentemente lontani. Successivamente egli riconobbe come il lavoro che si stava portando avanti costituisse una novità assoluta e un esperimento d'avanguardia a livello europeo. D'altronde ne era testimonianza l'attività di confronto con i diversi studiosi italiani e stranieri che i vari partecipanti ai gruppi ebbero modo di avvicinare in quegli anni, Jerome Lettvin, i ricordati Mathieu e Saraceno, Ladislao Mittner, Ezio Raimondi, Vittorio Somenzi.

Vittore Branca, tra i maestri dell'italianistica e instancabile organizzatore quale segretario generale della Fondazione Cini, andava offrendo continue opportunità di scambio e di incontro. Gli è mancata forse, ma non solo a lui bensì all'intera classe di potere veneziana di allora, la concreta determinazione a porre in essere un audace disegno che ponesse su solide basi gli impulsi e le sollecitazioni che provenivano dall'esterno. È in questo senso che, come diremo più avanti, la "battaglia per Venezia" è stata perduta, non solo per i ritardi, le omissioni e gli scandali del mondo politico e le speculazioni del mondo imprenditoriale.

Ovviamente la convergenza tra le varie attività che si stavano sviluppando non fu cercata artificiosamente ma l'interdisciplinarietà venne vista come "orizzonte", anche in relazione a potenzialità che si sarebbero potute manifestare in ambito accademico.

In quel torno di tempo era stata istituita a Venezia la facoltà di Lettere e Filosofia che, affiancata alla pure neonata facoltà di Chimica industriale, molti anni dopo ristrutturata come Scienze ambientali, aveva trasformato l'antica Regia scuola superiore di commercio, fondata nel 1868 e poi divenuta Istituto universitario, in Università Ca' Foscari.

Altrettanto rilevante era stata la nascita del Centro bibliografico interdisciplinare, sull'onda delle iniziative appena ricordate, ad opera del

ministero della Pubblica Istruzione e dell'Unesco, collocato presso la Biblioteca nazionale marciana. Esso sarebbe dovuto essere il punto di riferimento a livello internazionale della nuova sperimentazione e il polmone delle ricerche condotte dai gruppi a San Giorgio. In effetti, nella misura del fattibile, venne dato da parte nostra un consistente e originale contributo di idee e venne acquistato un corpus librario di notevole rilievo.

Quelli che nel primo quinquennio degli anni '70 si andarono definendo come Gruppi di ricerca interdisciplinare (Gri) rappresentarono un salto di qualità rispetto alle varie rappresentazioni più o meno celebrative del passato di Venezia e alle seppur solide e innovative ricostruzioni storiche. Qui si trattava di trovare un nuovo ruolo per la città, una nuova dimensione culturale che non si riallacciasse in maniera stantia alle correnti del passato, anche artistiche (in parte desuete) e immettesse temi nuovi, orizzonti nuovi, contribuisse a formare persone aperte alla dimensione nazionale e internazionale.

Pochi anni prima, nel 1963 (quest'anno è il 60° anniversario), era stata creata a Parigi la *Maison des Sciences de l'Homme* e solo nel 1981 venne fondato a Berlino il *Wissenschaftskolleg*, modellato sull'esempio dell'*Institute for Advanced Study* di Princeton, New Jersey, con intenzioni analoghe di saldare scienze naturali e sociali. Basta scorrere la *Documentazione* annessa al citato volume del '78 e i *Fogli di lavoro*, in essa presenti, per rilevare la vastità degli interessi e la serietà dell'impegno, volto, come si disse allora, a superare la «barbarie specialistica»¹⁰ e il mito della «competenza» onde ritrovare «un'interazione dinamica (e fondata soprattutto sullo spirito, sulla tensione etica dell'uomo di cultura) di ambiti di esperienza che tendono a dilatarsi e a rinviare a significati sempre più vasti e profondi»¹¹.

Queste idee e queste suggestioni hanno trovato recentemente un eco profonda nella Casa comune “Laudato sì Laudato qui – Scuola e azioni”, fondata nel febbraio 2019 dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti nella Certosa di Avigliana (Torino) con lo scopo di sostenere un movimento di ecologia integrale¹², alla base della quale è stato scelto di porre

¹⁰ G. Goisis, *Interdisciplina: un sogno finito?*, in *Il metodo*, cit., p. 77.

¹¹ P. Leoncini, *intervento*, in *Il metodo*, cit., p. 119.

¹² Già nell'iniziativa veneziana si era dato vita, nel 1971, ad una sezione dedicata agli “Aspetti filosofici e socio-politici del problema ecologico”, a cura di G. Goisis e

l'interdisciplinarietà. Ma in che senso si deve intendere questa parola, ormai spesso abusata, viene chiesto al fondatore. «L'ecologia integrale sottende tanto sapere e tanti saperi?». La sua risposta è assai illuminante:

La relazione riguarda anche i saperi, appunto. Un danno non trascurabile lo stanno provocando proprio gli specialismi. Beninteso, è importante approfondire un dato aspetto di una materia e di un sapere, ma guai se questo ci porta a scambiare la parte per il tutto e credere che quello che vale in un determinato contesto e solo in determinate situazioni, funzioni da regola universale. È quello che a mio avviso è accaduto con l'economia. Un sapere utile, indispensabile, ma profondamente dannoso quando si erge a unico criterio di valutazione della realtà, unica misura del valore delle cose. Il culto nefasto del profitto ha queste basi. Per questo è importante che anche i saperi si confrontino e si arricchiscano l'un l'altro, cercando appunto di costruire un *logos*, un discorso comune. *Logos* e non *nomos*, legge, soprattutto se *nomos* diventa, come nel caso dell'economia, legge del più forte.

E più avanti specifica:

Il sapere deve essere veicolo di ricerca, deve frequentare le domande assai più che le risposte, coltivare il dubbio e lo stupore. Se smette di farlo diventa ideologia e spesso dogma: parola che invece di unire divide, che invece di capire giudica e condanna¹³.

dello scrivente. Cfr. il *Foglio di lavoro* nel citato volume *Il metodo*, cit., p. 169. I contenuti in esso espressi appaiono ora in netta sintonia con quanto afferma don Ciotti nell'intervista. All'epoca si erano prese tra l'altro in considerazione le acquisizioni del Rapporto del MIT (Massachusetts Institute of Technology di Boston), commissionato dal Club di Roma, a guida di A. Peccei, *The limits to Growth*, in italiano con il titolo *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano 1972. Il libro ebbe trenta traduzioni e fu venduto in milioni di copie. A cinquant'anni di distanza il Club di Roma ha pubblicato un altro studio dal titolo *Earth for All. A Survival Guide for Humanity*. La sintesi *Crescita, 12 messaggi per tutti* è stata presentata in «l'Extra Terrestre», Settimanale ecologista del manifesto, V, 33, 22 settembre 2022, p. 8. Il testamento di Peccei, scritto nelle sue ultime ore di vita, fu pubblicato in «la nuova ecologia», VII, 11, 1985, pp. 28-29, con il titolo *La nostra agenda per la fine del secolo*. Nella conclusione si legge, cosa che suona oggi tragicamente: «Per assicurare lo sviluppo a lungo termine della potente umanità che vivrà nella nuova era, è necessario bandire del tutto la guerra e con essa ogni violenza militare e non, dai parametri dell'evoluzione e della cultura».

¹³ La lunga intervista con il titolo *La nostra sfida è l'ecologia integrale*, a cura di L. Cavazzoni, R. Brugnara, è stata pubblicata in «l'ExtraTerrestre», cit., II, 13, 4 aprile 2019, pp. 2-3.

Alla base dell'attività dei Gruppi di ricerca stava proprio l'esigenza di una cultura non chiusa in cenacoli ma aperta al mondo nella sua complessità, al mondo del lavoro, dell'istruzione, del dibattito politico, una cultura partecipata e attiva che si ponesse come obiettivo la trasformazione della società, cosa ben diversa da velleitarismi rivoluzionari assai diffusi all'epoca. D'altra parte si manifestava la necessità di superare i troppo spesso sterili ambiti accademici, dove si finisce incatenati e condizionati all'interno di "scuole", nicchie nelle quali si perpetuano logiche mercantilistiche tra maestri e allievi.

Ma l'opportunità di innovare e di rompere con le tradizionali strutture universitarie era stata offerta a Venezia in quel periodo proprio dall'istituzione delle due ricordate facoltà ed era in quell'occasione che si sarebbe potuto sperimentare quel nuovo orientamento auspicato da Braudel, al di là di quanto la Fondazione Cini potesse mettere a disposizione.

Anziché riproporre le frammentazioni disciplinari e le chiamate di questo o quel cattedratico sarebbe stato necessario iniziare a ragionare in termini di interrelazioni e di sinergie tra i diversi ambiti scientifici, proprio facendo leva sull'apporto di energie giovanili disposte a mettersi in gioco per un'avventura che si presentava assai promettente. Non solo, ma vi sarebbe stata successivamente anche la possibilità di coinvolgere il preesistente sistema accademico comprendente la facoltà di Economia e commercio, Lingue e letterature straniere e l'istituto di Architettura, tanto più nel quadro dell'ormai costituito Centro bibliografico Interdisciplinare.

Era questa una "battaglia per Venezia" da sostenere e portare avanti non solo come quelle per la conservazione del patrimonio urbano ma anticipatrice e futuristica, certo meno roboante e provocatoria, e invece assai concreta e fattibile, rispetto a quanto Filippo Tommaso Marinetti aveva proposto nel suo fantasmagorico manifesto *Contro Venezia passatista*, diffuso in Piazza San Marco nel 1910. Vi si leggeva tra l'altro:

Affrettiamoci a colmare i piccoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi. Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie

architetture. Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobiliata¹⁴.

Diremo più avanti della città abbandonata ai mercanti, non della razza di quelli che resero grande la città, ma bisogna prima fare memoria di un evento di altissimo significato e di assoluto rilievo quale fu la nascita della Société européenne de culture (Sec) avvenuta in Palazzo Ducale tra il 28 maggio e il 1° giugno 1950. In un momento drammatico per l'Europa che ricorda molto da vicino quello che stiamo ora vivendo, essa aveva lo scopo di gettare un ponte, mediante il dialogo culturale, affinché l'ormai evidente divaricazione postbellica all'interno del Continente non diventasse irreversibile.

Thomas Mann fu uno dei primi e più convinti sostenitori di questo progetto. In una lettera del 10 maggio 1953 indirizzata alla Sec egli scriveva:

La prospettiva millenaria dell'Europa, la sua esperienza della sofferenza, la sua certezza che tutto scorre, che ogni cosa ha un tempo, che la prudenza diventa follia e il beneficio calamità, il suo scetticismo maturo, la sua comprensione di quanto sia condannato un atteggiamento contrario alla volontà dello spirito del mondo, un atteggiamento che si ostini ad aggrapparsi al mutevole, le assegnano il ruolo di mediatore impegnato a evitare una catastrofe innominabile piuttosto che al ruolo di fante, di mercenario legato a una sola parte, votato a essere la prima vittima di questa gigantomachia. Solo nella libertà essa avrà agio di ritrovarsi e di recuperare la sua dignità¹⁵

È uno scritto di bruciante attualità che ci richiama al ruolo autonomo che l'Europa nel suo complesso deve mantenere nel contesto mondiale. Esso rinvia alla tradizione mazziniana della Giovine Europa¹⁶,

¹⁴ Cfr. S. Settis, *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino 2014, p. 125.

¹⁵ Cfr. La citazione in N. Bobbio, *L'Europa della cultura*, a cura di C. Campagnolo e P. Impagliazzo. Presentazione di P. Fassino. Nota di cura di P. Polito, Torino, Einaudi 2014, p. 20. Testo bilingue italiano-francese. Essa è inserita nel discorso che il filosofo pronunciò alla XVIII Assemblea generale ordinaria della Sec svoltasi a Mantova tra il 26 e il 28 ottobre 1984. Ristampato in occasione del Vertice dei ministri della Cultura dei paesi dell'Unione Europea (Torino, 23 -24 settembre 2014).

¹⁶ Essa «avrebbe dovuto essere il collegio dei precursori e degli apostoli, creare alla luce della nuova fede una nuova filosofia, una nuova economia politica», promuovere «lavori di applicazione a tutti i rami dell'attività sociale e studi profondi e

all'appello *Aux États – Unis d'Europe* di Victor Hugo, lanciato in occasione del Congresso della Pace di Parigi dell'agosto 1849, a *La Nuova Europa. Il punto di vista slavo* di Tomáš Garrigue Masaryk¹⁷ e poi ancora alle riflessioni di Giovanni Agnelli e Attilio Cabiati contenute in *Federazione europea o Lega delle Nazioni?*, entrambi usciti nel 1918. Qui si scriveva, tra l'altro:

Noi siamo senza esitare di opinione che, ove si voglia effettivamente rendere la guerra in Europa un fenomeno di impossibile ripetizione, una sola via è aperta, che bisogna avere la franchezza di considerare: La federazione degli Stati europei sotto un potere centrale che li regga e li governi. Ogni altra più attenuata visione non è se non erba trastulla¹⁸.

Sul finire della Seconda guerra mondiale, a Lugano nel 1944 era apparso l'opuscolo di Ernesto Rossi *Gli Stati Uniti d'Europa* e nel gennaio del '45 *Il Manifesto di Ventotene*, scritto al confino dallo stesso Rossi e da Altiero Spinelli¹⁹. Umberto Campagnolo (1904 -1976), il fondatore della Sec, si inserisce in questa koinè. Nel febbraio del 1945 esce un suo opuscolo intitolato *Repubblica federale europea*²⁰. Egli veniva dagli studi di diritto internazionale compiuti a Ginevra sotto la

concertati intorno alle lingue e alle razze e alle origini storiche per cercarvi la missione che la nuova epoca assegna ai diversi popoli e dedurne il futuro ordinamento europeo». Cfr. G. Salvemini, *Il pensiero religioso, politico, sociale di Giuseppe Mazzini*, Libreria Editrice Antiquaria Trimarchi, Messina 1905, pp. 75-76.

¹⁷ Traduzione ed edizione critica dello scrivente uscita nel 1997, Studio Tesi, Pordenone – Padova. Ripresentata dallo stesso nel 2021 con Appendice, Postfazione e la commemorazione di Benedetto Croce, Castelvechi, Roma. Sicuramente il più autorevole esponente dei movimenti di indipendenza nazionale nel corso della Grande guerra, Masaryk aveva concepito un sistema di rapporti tra le nazioni che, abbattuti i legami dinastici, ponesse al centro la loro integrazione in termini liberali e democratici.

¹⁸ Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1986, p. 53. Introduzione di M. Monti.

¹⁹ Esso era già stato completato nel luglio del 1941, fatto subito circolare e poi stampato clandestinamente a Roma ai primi del '44. Ora è in corso di costituzione la Scuola di alti pensieri, nel complesso delle ex carceri delle isole di Ventotene e Santo Stefano, che sarà intitolata a David Sassoli.

²⁰ Cfr. l'edizione recente con Introduzione di L. Cedroni, *Repubblica federale europea. Unificazione giuridica dell'Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2004.

guida di Hans Kelsen e nel '38 aveva pubblicato *Nations et droit*²¹ in cui aveva sostenuto che il diritto internazionale sarebbe dovuto scomparire per dar vita a una *civitas maxima* nella quale sarebbe venuta meno la differenza tra cittadino e straniero!

Ma un'Europa distrutta dalla guerra e un mondo diviso in blocchi contrapposti rendevano del tutto prematura quella visione politica ideale. Di qui il passaggio al ruolo della cultura. Bisognava fare appello all'Europa della cultura. Se la politica divide, la cultura unisce. Ed egli pur essendo un uomo dell'Europa occidentale capisce subito, e questa fu la sua grande intuizione, che non bisognava fermarsi all'Occidente, considerando l'altra Europa, cioè quella che sta al di là della linea Berlino-Trieste-Otranto, come un'entità minore, e tanto meno la Russia²².

In questo progetto di unificazione culturale un ruolo essenziale lo giocò Norberto Bobbio. Da questa sinergia tra Campagnolo e Bobbio nasce la politica della cultura. Bobbio ne parlava ampiamente in un saggio dal titolo *Politica culturale e politica della cultura* nella sua ben nota raccolta *Politica e cultura*²³, più volte ristampata.

L'assemblea generale della Sec riunitasi a Venezia l'anno successivo votava all'unanimità un appello indirizzato agli intellettuali d'Europa e del mondo nel quale si affermava la necessità di uscire dalla logica tipica dello spirito di guerra, dalla contrapposizione *oui ou non* (la lingua ufficiale era il francese) ovvero *aut-aut*, e si sottolineava invece l'urgenza di adottare la formula *oui et oui*, «car les valeurs essentielles, où qu'elles soient, ne doivent pas être laissées à la merci de la violence». Più oltre si precisava, con parole che suonano oggi quanto mai stringenti: «Les forces de la culture, essentiellement libres, et dont la

²¹ U. Campagnolo, *Nations et droit. Le développement du droit international entendu comme développement de l'État*, Alcan, Paris 1938.

²² Errore gravissimo quello che sta avvenendo circa la volontà punitiva del mondo occidentale nei confronti della Russia per l'aggressione all'Ucraina. Ricorda il comportamento dei paesi vincitori, dopo la Prima guerra mondiale, quando si è voluto punire la Germania. La miscela di moralità e di potenza è il peggior viatico per la composizione delle controversie internazionali. Cfr. in riferimento agli attuali eventi la nota di F. Leoncini, *Ucraina – Russia e dintorni*, in «Slavia», XXXI, 2022, 4, pp. 159-162.

²³ N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino 1955.

solidarité ne connaît pas des frontières doivent les premières s'engager afin d'éviter la défaite de l'homme»²⁴.

In un successivo intervento Campagnolo definì la civiltà europea come «civiltà dell'universale», intendendo dire che essa ha sempre avuto la «tendenza a considerare l'esperienza umana *sub specie universalis*»²⁵. Da parte sua l'abate Jean-Augustin Maydiou, esponente di quella intellettualità cattolica francese assai rilevante nella prima metà del Novecento, in uno dei primi numeri di *Comprendre*²⁶ intitolava significativamente un suo contributo *La culture naitra de nos désaccords* e sosteneva tra l'altro che: «una società in cui il disaccordo non avesse più spazio sarebbe la più terribile delle prigioni»²⁷.

È un patrimonio vastissimo di scritti, presenze e testimonianze quello raccolto dalla Sec nel corso di più di settant'anni di vita e che ora è conservato negli archivi dell'Istituto universitario europeo (Iue) a Villa Salviati a Firenze²⁸.

La stessa Fondazione Cini ha operato per diversi decenni, durante la guerra fredda e ancora nel periodo successivo per avvicinare i paesi dell'Europa centrale²⁹ e più in generale le due anime del continente, quella latino-germanica e quella bizantino-slava al fine di superare barriere e pregiudizi che a tutt'oggi pervadono la cultura europea e soprattutto quella italiana³⁰.

²⁴ Cfr. il testo in *Statuts de la Société Européenne de Culture suivis d'autres documents officiels et de notes*, XIVe édition, 1998, pp. 20-22.

²⁵ Cfr. N. Bobbio, *L'Europa della cultura*, cit., p.19.

²⁶ *Revue politique de la culture*, fondata da U. Campagnolo nel 1950, Organo ufficiale della Société.

²⁷ Cfr. N. Bobbio, *L'Europa della cultura*, cit., p.22.

²⁸ Ne faceva un primo bilancio M. Campagnolo Bouvier nel saggio *La Société Européenne de Culture: 60 anni di costante impegno attraverso le diverse stagioni* in F. Leoncini (a cura di), *L'Europa del disincanto. Dal '68 praghese alla crisi del neoliberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2011, pp. 193-199.

²⁹ Con questa espressione intendo l'area tra il Baltico e l'Egeo, compresa tra la Germania e la Russia. Quella definita da Masaryk *Střední Evropa*, la quale avrebbe dovuto costituire un fattore autonomo di equilibrio tra le grandi potenze.

³⁰ L'aveva compreso esattamente papa Wojtyła proclamando nel 1980 compatroni d'Europa, assieme a San Benedetto, gli evangelizzatori degli slavi i Santi Cirillo (Costantino) e Metodio. Cfr. A-E N. Tachiaos, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, ed. italiana a cura di M. Garzaniti, Jaca Book, Milano 2005.

Già nel 1963 ebbe luogo il primo incontro su Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX e poi nel giugno del 1970 quello su Venezia e Ungheria nel Rinascimento. Alla vigilia dei moti del Baltico del dicembre 1970 si tenne in ottobre il secondo convegno italo-polacco su Italia, Venezia e Polonia tra Illuminismo e Romanticismo. Una lunga serie di iniziative di questo segno, che ebbero come sede l'Isola di San Giorgio, si svilupparono fino agli inizi del secondo millennio³¹.

Nel 1977 il giornalista Sandro Meccoli, pubblicò il volume *La battaglia per Venezia*³², con prefazione di Bruno Visentini. Accanto a un capitolo iniziale nel quale l'autore traccia il quadro storico-politico del problema della città e ricorda i drammatici eventi del 4 novembre 1966, che poi si ripeterono in misura analoga il 12-13 novembre 2019³³, sono raccolti gli articoli da lui pubblicati sul «Corriere della Sera» nei dieci anni precedenti nella particolare veste di veneziano inviato speciale a Venezia, utilmente corredati da note esplicative e di aggiornamento.

Ne esce un quadro deprimente delle occasioni mancate per porre le basi della salvaguardia fisica e della rivitalizzazione economico-sociale della città. La tesi di fondo, assai discutibile, era che si dovessero separare i destini della città lagunare da quelli di Mestre e Terraferma e si mettevano in evidenza luci e ombre della Legge speciale per Venezia che era stata definitivamente approvata nella primavera del '73.

Le "battaglie" di vario segno si susseguirono nei decenni successivi, ma quelle che si erano iniziate tra gli anni '60 e '70 per il rilancio culturale della città erano già fallite miseramente. La ricerca interdisciplinare e le iniziative dell'Unesco non trovarono adeguato spazio e

Tra i convegni e i relativi volumi promossi cfr. S. Graciotti (a cura di), *Il Battesimo delle Terre Russe. Bilancio di un Millennio*, Olschki, Firenze 1991.

³¹ Ho ripreso su questi temi quanto più ampiamente esposto nel saggio *La Société Européenne de Culture e la Fondazione Cini. Venezia quale baricentro del dialogo culturale al di là dei blocchi (1950 – 1989)*, in «Nuova Antologia», 155, 2295, pp. 99-112.

³² S. Meccoli, *La battaglia per Venezia*, SugarCo Edizioni, Milano 1977.

³³ Cfr. il commento a caldo di D. Calimani, *Venezia sta annegando, sacrificata sull'altare degli affari*, in «la Nuova di Venezia e Mestre», 18 novembre 2019, p. 8.

sostegno da parte delle istituzioni e dell'intellettualità veneziana accademica e non³⁴.

Il Centro bibliografico interdisciplinare, che nei suoi primi anni di vita aveva acquisito costose e rare pubblicazioni, di rilievo internazionale, venne sciaguratamente disperso. Le nuove facoltà universitarie procedettero dritte nella ripetizione di schemi e di ruoli che in gran parte riprendevano, forse in termini peggiorativi, quelli tradizionali.

In particolare il neonato Istituto di studi storici che, con intuito creativo di Gaetano Cozzi³⁵ aveva potuto inizialmente annoverare studiosi quali Alberto Tenenti, Leo Valiani, Jean-Claude Hocquet, si arrese ben presto alle logiche delle scuole dominanti, soprattutto di stampo marxista. Al momento della fondazione, nel '71, era stata scelta proprio l'intitolazione crociana del tuttora esistente a Napoli Istituto italiano di studi storici.

Rimase assolutamente estranea la prospettiva di una progressiva interrelazione e di una reciproca integrazione tra le componenti e i settori disciplinari delle istituzioni universitarie e non, quali Biennale, Fondazione Cini, Fondazione Querini, Stampalia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Conservatorio di musica Benedetto Marcello. Agli inizi degli anni '90 prendeva slancio l'aggressione speculativa e il malcostume urbanistico che a tutt'oggi galoppa e, ciononostante, Manfredo Tafuri poteva ancora constatare che:

Venezia, persino cadaverica come essa è oggi, lancia una provocazione insopportabile al mondo della modernità. Sono sussurri quelli che questa Venezia riesce a lanciare, ma sono insopportabili per il mondo della tecnica in cui [...] Venezia viene assalita dalle masse dei turisti, ma anche dalla velleità di architetti indegni di questo nome³⁶.

³⁴ Cfr. da ultimo G. Fabbri, F. Migliorini, G. Tattara, *Venezia, il Dossier UNESCO e una città allo sbando. Città, Turismo e Laguna*, maggio 2019. Pubblicato in proprio.

³⁵ Storico modernista, fu il primo direttore dell'Istituto.

³⁶ Cfr. S. Settis, *Se Venezia muore*, cit., p. 124. Il testo di Tafuri da *Le forme del tempo: Venezia e la modernità*, lezione del 22 febbraio 1993. Forse Tafuri non sarebbe stato d'accordo con Massimo Cacciari quando afferma: «Il Ponte di Calatrava [che mette in collegamento la stazione ferroviaria con Piazzale Roma] è l'opera di architettura italiana contemporanea più importante degli ultimi decenni. Questo è pacifico, almeno per chi se ne intende» Se lo dice lui che è stato docente di Estetica, possiamo stare tranquilli! Il giudizio, espresso in un'intervista al «Corriere della

Il sacco della città è continuato e si è aggravato vistosamente. Proprio la recente alluvione ha messo in luce le gravissime inadempienze amministrative e politiche di un cinquantennio di vaniloqui, di contraddittori progetti, di proposte inadeguate, di mancanza di iniziativa, di colossali corrottele³⁷, cosa che ha favorito la progressiva riduzione dell'ambiente sociale e abitativo ad una illusoria vetrina di eventi culturali. Il suo tessuto urbano continua a essere violentato da una rapace e sistematica opera di desertificazione dei residenti originari, portata avanti dalla proprietà immobiliare locale e internazionale, che ha così favorito un'economia turistica di tipo invasivo e pervasivo tant'è che ormai definire il centro storico come una realtà tra Pompei e un luna park (o Disneyland) sta per diventare un luogo comune³⁸.

In questo quadro ormai desolante va registrata la recente forzata emigrazione della Sec dalla sede della Giudecca a Collodi, frazione del comune di Pescia, ricordata nel mondo per un ben noto motivo. Ancora una volta un cenacolo di intellettuali si ricompone in un luogo di evasione, ma questa condizione di incontro/scontro con una realtà del tutto eterogenea può dare il senso di una “solidarietà degli sconvolti”.

A me che sono studioso, tra l'altro, di quello che fu il dissenso nel blocco sovietico³⁹ questo trasferimento mi sollecita a riprendere

Sera» del 27 agosto 2008, è riportato in epigrafe al capitolo 5 del volume di P. Somma, p. 75, del quale parleremo più avanti.

³⁷ Cfr. G. Benzoni, S. Scaglione, *Sotto il segno del Mose. Venezia 1966-2020*, La Toletta edizioni, Venezia 2020. Cfr. pure G. A. Stella, *Con l'acqua alla gola. Ritardi, sprechi, inchieste del Mose: il destino di Venezia visto da Barbieri e Giavazzi*, in «Corriere della Sera», 13 settembre 2020, p. 34. L'articolo recensisce il volume dei due autori dal titolo *Salvare Venezia*, Bur/Rizzoli. Mose è l'acronimo di Modulo sperimentale elettromeccanico.

³⁸ Sulla *gentrification* e turistificazione delle città contemporanee e in particolare di Venezia si sofferma specificatamente G.M. Salerno nel suo volume *Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione*, Quodlibet, Macerata 2020. Cfr. pure la denuncia di A. Vettese nell'intervista a «Il Gazzettino» del 15 febbraio 2017, p. 20, dal titolo *Venezia senza strategia per la cultura e il turismo*.

³⁹ Cfr. in particolare F. Leoncini, *L'opposizione all'Est 1956.1981. Raccolta di testi con introduzione e bibliografia*, Lacaia, Manduria/Bari/Roma 1989; *Ibid.* (a cura di), *Primavera di Praga e dintorni. Idee e progetti di una riforma politica e sociale*, Lacaia, Manduria/Bari/Roma 1989 [Entrambi ristampati da Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2007]. *Ibid.*, *L'Europa centrale. Conflittualità e progetto. Passato e presente tra Praga, Budapest e Varsavia*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2003.

quanto Václav Havel⁴⁰ scrisse riguardo a Charta 77 e al suo maestro, Jan Patočka, che ne fu l'ispiratore⁴¹. Egli, riferendosi alla “solidarietà degli scossi”,

pensava a coloro che osano resistere al potere impersonale e lo affrontano con la sola cosa di cui dispongono, la loro umanità. La prospettiva di un futuro migliore, si chiedeva allora il drammaturgo ceco, non dipende forse da qualcosa di simile a una comunità internazionale degli scossi che, ignorando i confini dello Stato, i sistemi politici, e i blocchi di potere, estranea ai grandi giochi della politica tradizionale, non aspirando a titoli o cariche, cercherà di creare una vera forza politica da un fenomeno reso così ridicolo dai tecnici del potere, il fenomeno della coscienza umana?⁴²

Ed è da questa coscienza umana universale che è nata la Société nel pieno di un confronto epocale, che si sta ripresentando con connotati ben più pericolosi del precedente, in uno scontro bellico diretto nel cuore dell'Europa. Ciò rende tanto più concreta e necessaria la sua presenza.

Salvatore Settis nel suo volume mette in fila i dati della popolazione nel centro storico e rileva come una sola volta negli ultimi secoli Venezia avesse conosciuto un calo di popolazione comparabile a quello di oggi ed era avvenuto per la peste del 1630. Era stato poi necessario un

⁴⁰ Václav Havel (1936-2011), esponente di primo piano del dissenso cecoslovacco. Divenne presidente della Repubblica a fine dicembre 1989, riletto dopo la nascita della Repubblica Ceca. Assieme a Jan Patočka e Jiří Hájek (1913-1993), ministro degli Esteri nel corso della Primavera del '68, fu tra i promotori del movimento Charta 77. Di significativo rilievo durante la sua attività di dissidente il pamphlet *Il potere dei senza potere*, CSEO Bologna 1979; II edizione, Garzanti, Milano 1991; III edizione, Castelvecchi, Roma 2013.

⁴¹ Jan Patočka (1907-1977), tra i maggiori filosofi cechi del Novecento, allievo diretto di Husserl a Friburgo. Professore all'Università Carlo di Praga dal 1945 al 1948 e dal 1968 al 1970, diede un contributo assai significativo al dibattito politico e filosofico della fine degli anni '60. Morì nel marzo del '77 in seguito a un duro interrogatorio della polizia.

⁴² V. Havel, *La politica dell'uomo*, trad. italiana a cura di G. Simbula, Castelvecchi, Roma 2014, p. 51. Si tratta di un discorso che avrebbe dovuto tenere all'Università di Tolosa in occasione del conferimento della laurea *honoris causa*. Non poté partecipare alla cerimonia in quanto impedito di viaggiare all'estero. Cfr. pure F. Leoncini, *Ripensare l'umanesimo ceco nella crisi dell'Europa*, in «Slavia», XXV, 2016, 3, pp. 60-72.

secolo per ritornare al livello precedente. Un crollo analogo si era verificato con la peste del 1348, ma i dati sono meno attendibili, comunque anche in questo caso, più devastante del secondo, la popolazione era rimasta sopra le cinquantamila unità. Ora sta andando progressivamente sotto questa cifra⁴³. «Chi è, dunque, il popolo di Venezia? Quale è mai la peste che lo va sterminando?»», si domanda l'autore⁴⁴.

La risposta viene da un dettagliato e provocatorio lavoro di Paola Somma, *Privati di Venezia. La città di tutti per il profitto di pochi*⁴⁵. Nell'Introduzione ella spiega subito molto bene come è stata suddivisa la città in funzione del mercato:

le isole della Laguna convertite in oasi a sette stelle; le aree attorno a piazza San Marco, a Rialto e alla stazione ferroviaria trasformate in recinti commerciali tra loro connessi da corridoi pattugliati dalla polizia municipale; la zona dal ponte dell'Accademia alla chiesa della Salute e le sempre più numerose location occupate dalla Biennale cedute al cosiddetto turismo d'arte. Solo lo spazio residuale al di fuori di questi *compounds* più o meno fortificati è lasciato ai cittadini superstiti che se lo devono contendere con il “turismo straccione”⁴⁶.

Riferendosi allo stravolgimento dei simboli storici della città mette in rilievo come

Rialto, cuore commerciale della Serenissima, sia stato di fatto inglobato nel dominio del Fontego dei Tedeschi, di proprietà dei Benetton [con l'ulteriore sfregio di avere aperto sul tetto una terrazza alta sul Canal Grande]; l'Arsenale, fulcro della potenza militare, spartito tra la Biennale e il comune che lo usano come fiera commerciale; piazza San Marco, sede del potere politico

⁴³ Tra il 30 giugno 2022 al 31 agosto gli abitanti sono scesi da 50.059 a 49.994. Cfr. F. Fenzo, *Non solo Venezia, tutto il Comune perde abitanti*, in «Il Gazzettino», 12 settembre 2022, p. 8. Più specificatamente sul fenomeno negli ultimi sessant'anni cfr. G. Zanon, *Le previsioni demografiche ci inchiodano*, in G. Benzoni (a cura di), *Ascolta Venezia*, La Toletta, Venezia 2020, pp. 135-156. Cfr. pure l'intervista ad Andrea Segre in occasione della presentazione alla Mostra del cinema del suo documentario: *Welcome Venice, ma la città si spopola*, in «Il manifesto», 1 settembre 2021, p. 13.

⁴⁴ S. Settis, *Se Venezia muore*, cit., pp. 10-11.

⁴⁵ P. Sommi, *Privati di Venezia. La città di tutti per il profitto di pochi*, Castelvecchi, Roma 2021.

⁴⁶ Ivi, p. 7.

e religioso, ridisegnata e presidiata dal potente gruppo finanziario delle Generali⁴⁷.

Tutto questo nel silenzio assordante degli ambienti universitari, che negli anni Settanta erano roccaforte di partiti di sinistra o della sinistra democristiana⁴⁸, anzi spesso sono stati poi complici e artefici del saccheggio. Del resto lo stesso Massimo Cacciari, che durante un viaggio a Mosca nel '75 con un paio di amici «classici italiani “protestanti”: capelloni, barbuti e con i jeans stracciati» voleva dimostrare alla sua interprete «perché e quanto fosse meglio vivere nel socialismo, piuttosto che nel capitalismo»⁴⁹, lo troviamo a giustificare la scelta di

⁴⁷ Ivi, p. 8.

⁴⁸ Giannantonio Paladini ed io fummo gli unici due studiosi di Ca' Foscari a partecipare alla Biennale del dissenso. Il mio contributo al convegno *Libertà e socialismo. Momenti storici del dissenso*, che ebbe luogo nei giorni 15-17 novembre 1977, nel quadro delle manifestazioni della sezione su «Il dissenso culturale», uscì in «Rivista di Studi Politici Internazionali» (XLV, 1978, 3, pp. 411-413) con il titolo *Ricordando la Primavera di Praga: le radici storiche del dissenso ceco-slovaco* [la caduta della 'c' in slovaco, diversamente dall'uso corrente, è dovuta a precise ragioni linguistiche anche se ormai desuete]. L'insieme dei contributi si trova nell'omonimo volume edito da SugarCo, l'anno stesso. Sull'evento e sulle polemiche che lo accompagnarono cfr. C. Ripa di Meana, G. Mecucci, *L'ordine di Mosca. Fermate la Biennale del Dissenso*, liberal, Roma 2007. Cfr. pure M. Cerruti, *Biennale 1977, quando gli intellettuali italiani erano con l'Urss e contro il dissenso*, in «Il Gazzettino», 24 dicembre 2007, p. 20. I due riquadri riportano: «Il sovietismo imperava anche a Ca' Foscari», dice lo storico Francesco Leoncini»; «Julia Dobrovolskaja ricorda: Massimo Cacciari mi spiegò i vantaggi di vivere nel socialismo reale».

⁴⁹ Al fine di comprendere come certa intellettualità italiana si adegui ai tempi è utile riportare per intero l'episodio dell'incontro a Mosca e poi a Venezia tra il filosofo e la linguista russa: «- Sono Massimo Cacciari, un amico di Luigi Nono. Gigi non aveva con sé la rubrica e mi ha solo detto come trovarti ... - Prego, signori! Misi su l'acqua per il tè. Non feci nemmeno in tempo a sedermi, che i tre cominciarono a spiegarmi perché e quanto fosse meglio vivere nel socialismo, piuttosto che nel capitalismo. Non mi fu possibile obiettare: avevano la verità in tasca». Quindici anni dopo incontrai Cacciari, sindaco di Venezia, per strada; al mio saluto rispose con un cenno distratto del capo. Che non mi avesse riconosciuto?». J. Dobrovolskaja, *Post Scriptum. Memorie. O quasi*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2006, p. 206. L'autrice comunista convinta, traduttrice e interprete per la TASS, fu poi vittima del terrore staliniano e riabilitata. Ebbe moltissimi rapporti con il mondo culturale italiano, soprattutto di area marxista, e passò poi nel nostro paese. Cfr. M. Cerruti, *Julia, la donna tradita dalla Rivoluzione*, in «Il Gazzettino», 2 febbraio 2008, p. 17.

consegnare la città ai privati definendo “mecenate” la figura dell'imprenditore padrone del territorio⁵⁰.

Ovviamente le responsabilità non sono solo della classe dirigente veneziana. L'ondata del neoliberalismo selvaggio parte da lontano ed è ormai da tempo entrata nelle fibre della politica nazionale. Tutto ormai deve essere messo in vendita e deve avere un prezzo commerciale.

Sulla base del Decreto legislativo n. 85 del 28 maggio 2010, la norma del cosiddetto federalismo demaniale, firmata tra gli altri da esponenti che sono nell'attuale governo o nell'area governativa, quali Calderoli, Berlusconi, Fitto, Tremonti, la «Gazzetta Ufficiale» diffondeva sterminati elenchi di beni pubblici messi in vendita. L'elenco del 9 dicembre 2010 enumera e stabilisce il prezzo per 75 proprietà del comune di Venezia. Per es. l'Isola della Certosa vale circa 28 milioni di Euro, il Forte Morosini al Lido poco meno di 2 milioni, ma anche il monte Cristallo nel Comune di Cortina vale poco meno di un milione e mezzo⁵¹.

Per quanto riguarda il dilagare delle abitazioni adibite a locazioni brevi, l'attuale sindaco Luigi Brugnaro, che veneziano non è, afferma tassativo: «Affitti turistici, niente limiti, ma regole»⁵².

A fronte di tutto questo le mirabolanti prospettive di fare della città la “capitale mondiale della sostenibilità” declamate durante la Soft power conference nella Sala degli Arazzi della Fondazione Cini, ormai più palazzo dei congressi che luogo di elaborazione culturale⁵³. Vi era il gotha della città, del mondo finanziario e imprenditoriale, assieme a rappresentanti del parlamento e del governo, a fare da corona a Francesco Rutelli, presidente del Soft power group. Si celebrava tra l'altro il 1600° anniversario di una fantasiosa data di fondazione di Venezia.

Tra l'economista Giuliano Segre che addirittura auspica un nuovo Mose culturale per il rilancio della città (forse il bis di quello che è stato il maggior scandalo del Novecento veneziano)⁵⁴ e Arrigo Cipria-

⁵⁰ Cfr. P. Somma, *Privati di Venezia*, cit., p. 131.

⁵¹ Cfr. il capitolo *Quanto vale Venezia* in S. Settis, *Se Venezia muore*, cit. pp. 43-51.

⁵² Tale dichiarazione è messa come titolo all'articolo di Roberta Brunetti in «Il Gazzettino», 14 dicembre 2022, p. 2.

⁵³ La manifestazione ha avuto luogo dal 31 agosto al 1° settembre 2021.

⁵⁴ G. Segre, *Serve un nuovo Mose culturale per il rilancio di Venezia*, in «la tribuna di Treviso», 10 ottobre 2020, p. 10.

ni⁵⁵ che dialoga con Philippe Donnet⁵⁶ di un funambolesco futuro⁵⁷, ci viene in mente quanto von Aschenbach, il protagonista del racconto manniano, avrebbe voluto dire all'istitutrice che accompagnava Tadzio e le "monacali sorelle": «Permetta a un estraneo, *madame*, di esserle utile con un consiglio, con un monito che per egoismo le è stato negato. Parta immediatamente, con Tadzio e con le sue figliole! Venezia è infetta»⁵⁸.

⁵⁵ Patron dell'Harry's Bar.

⁵⁶ Amministratore delegato delle Generali.

⁵⁷ *Venezia, la versione di Arrigo e di Philippe*, in «la tribuna di Treviso», 15 novembre 2020, p. 20.

⁵⁸ T. Mann, *La morte a Venezia*, cit., p. 92.